Oggi al consiglio dei ministri

Dopo tanti rinvii il governo deciderà per la crisi chimica

ROMA — Se non interverranno resistenze dall'interno del governo, vi dovrebbe essere oggi finalmente il varo dei due provvedimenti per i grandi gruppi chimici. Il consiglio dei ministri, che si riunirà questa mattina alle nove, ha all'ordine del giorno solo questo argomento.

Nella giornata di ieri da parte dei ministri interessati vi sono stati ulteriori contatti con gli esperti della maggioranza per lo scioglimento di qualche residua riserva di natura strettamente tecnica: non vi dovrebbero essere perciò, questa mattina, ostacoli di nessuna natura. I provvedimenti in discussione sono due: un disegno di legge che, per i grandi gruppi, innova l'attuale diritto fallimentare prevedendo che il commissario, di nomina giudiziale, prepari e presenti piani di risanamento; un decreto legge che, per aziende in particolare crisi, prevede la nomina di un commissario governativo, con l'incarico di liquidare attraverso la cessione degli impianti a consorzi di imprese di cui facciano parte anche istituti di credito. Quest'ultimo provvedimento dovrebbe essere immediatamente utilizzato per la Liquigas Liquichimica, mentre per la Sir il ministro del Tesoro si incontrerà con le banche creditrici domani sera.

E' stato intanto confermato che si terrà nella serata di giovedì il «vertice» tra il governo e i rappresentanti dei partiti della maggioranza per discutere il programma economico finanziario per il '79 e il piano triennale '79-'81. In preparazione di questa scadenza, ieri sera il presidente del Consiglio ha tenuto a Montecitorio una riunione interministeriale dedicata alla definitiva messa a punto del programma per il '79.

La riunione è stata circondata da un clima di riserbo: è ai rappresentanti della maggioranza, infatti, che il governo intende ufficialmente comunicare date, cifre, scelte e scadenze ipotizzate per il '79.

Molte delle cifre e delle questioni di cui si è discusso ieri sera a Montecitorio sono state conosciute però in questi giorni attraverso altre vie: le soluzioni che scaturiranno dal confronto oramai avviato tra governo e sindacati sulle pensioni avranno rilevanti effetti sulla spesa pubblica; e si sa che il governo intende presentare ai partiti ipotesi, anche alternative, per una qualche forma di «congelamento» della scala mobile. Tra le varie ipotesi di cui si è discusso, sia nel governo sia nella DC, vi è quella di stabilire un «tetto» di 12 scatti all'anno.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di domani, mercoledì 2 agosto, e a quelle successive.

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per oggi alle ore 10.

E' iniziato l'esame degli articoli

Previsto per oggi il voto della Camera sull'amnistia

Il provvedimento entro la settimana può essere varato definitivamente dal Senato - Accolte importanti modifiche proposte dalla commissione Giustizia

ROMA — La legge per l'amnistia e l'indulto oggi stesso, se saranno rispettati i tempi previsti, sarà approvata dalla Camera — dopo quattro intense sedute — e subito passerà all'esame del Senato che entro la settimana potrà dare la definitiva sanzione a questo provvedimento. Conseguentemente, alcune migliaia di detenuti — si calcola oltre ottomila — condannati per reati di limitata gravità potranno lasciare le carceri che, è noto, registrano in questo momento un sovraffollamento al limite della tollerabilità. Il disegno di legge presentato giorni fa dal governo, al quale già la commissione Giustizia ha introdotto alcune modifiche migliorative mentre su altre possibili sono in corso contatti, si muove entro una logica, che non è dettata dal solo fattore «situazione delle carceri»; esso si muove — lo ha detto il ministro per la Giustizia, sen. Francesco Paolo Bonifacio, nella replica che ieri ha concluso la discussione generale — nell'alveo del progetto di riforma del sistema sanzionatorio (la introduzione delle cosiddette pene alternative) che è in fase di avanzato esame in seno alla commissione Giustizia.

Con queste considerazioni, il ministro ha voluto rispondere alle molte richieste di un allargamento del provvedimento (su ciascuna delle quali ha replicato più puntualmente il relatore di maggioranza Dino Felisetti), tradotte in decine di emendamenti. A questo riguardo va osservato che nel disegno di legge v'è un dato nuovo: il «tetto» dei tre anni è formale, quello effettivo è un altro. Difatti, il provvedimento prevede che i reati punibili con la reclusione sino a tre anni, anche se esistano circostanze aggravanti «comuni» (articolo 61 del codice penale) siano tutti amnistiati.

L'articolo 1 è stato approvato con una modifica a favore dei direttori e vice direttori responsabili dei giornali per i reati di diffamazione, qualora, per l'attribuzione di fatto determinato, sia noto l'autore del testo incriminato. Questo articolo specifica che il presidente della Repubblica è delegato a concedere la amnistia: a) per ogni reato non finanziario per il quale è stabilita una pena detentiva non superiore nel massimo a tre anni, ovvero una pena pecuniaria sola o congiunta a detta pena; b) per ogni reato non finanziario per il quale è stabilita una pena non superiore nel massimo a quattro anni, ovvero una pena pecuniaria, sola o congiunta a detta pena, se commesso da minorenne o da chi, al momento del decreto di amnistia, aveva superato i 70 anni.

Dopo che era stato respinto un loro emendamento tendente a comprendere nell'amnistia il reato di «alterazione di monete», il gruppo radicale — forse avvertendo la gravità delle sue proposte — sembra aver avuto un attimo di resipiscienza, ed ha rinunciato ad altri emendamenti, quali quelli a favore di colpevoli di contraffazione di atti pubblici, sigilli e strumenti destinati a pubblica autenticazione, o di falsità materiale commessa da pubblico ufficiale.

Si è andati tuttavia a lungo avanti, per ore, nelle votazioni sugli emendamenti radicali; i quali, vistasi sfuggire la possibilità di estendere l'amnistia ai reati fino a 5 anni, hanno presentato una settantina di proposte singolarmente riferite a reati punibili da soli con oltre tre anni di reclusione. Di conseguenza solo a pomeriggio inoltrato, la Camera ha potuto passare allo articolo 2 del disegno di legge, che prevede le esclusioni «oggettive» dell'amnistia, anche quando i reati rientrino nel «tetto» di tre anni. La lista è lunga, ma sacrosanta, perchè anzitutto colpisce chi si rende responsabile di corruzione per atto di ufficio o per atto contrario ai doveri di ufficio e via dicendo; di inadempimento di contratti di pubbliche forniture; di evasione e procurata inosservanza di misure di sicurezza detentive; di commercio di sostanze elementari nocive, di ribasso e rialzo fraudolento di prezzi sul pubblico mercato o nelle borse di commercio; di manovre speculative su merci, di peculato di violazione delle norme sulla disciplina delle armi; di infrazioni valutarie.

Particolarmente rilevanti le modifiche all'articolo 2, in specie quelle che prevedono la soppressione delle norme che escludevano dall'amnistia taluni reati militari previsti dal codice militare di pace (omessa esecuzione di incarico, abbandono di posto e violazione di consegna, etc.). Mentre, con articolo a parte, si regola la parte relativa ai reati urbanistici e di edilizia.

Le forze politiche di maggioranza hanno raggiunto alcune intese — talune già definite, altre no — su alcuni punti. Così, ad esempio, sono esclusi dall'amnistia non solo il reato di inquinamento delle acque, ma anche — su proposta dei comunisti — quelli di inquinamento dell'aria e della terra. O come quei fatti di falsa testimonianza verificatisi durante una deposizione su fatti connessi all'esercizio di pubbliche funzioni dei testimoni (il riferimento è a casi clamorosi come quelli di Rumor, il questore Guida, il generale Malizia al processo per Piazza Fontana e Catanzaro).

A mezzanotte è stato votato anche l'articolo 3: l'esame degli articoli proseguе questa mattina fino ad esaurimento.

Si parlerà di riforma, 3ª rete, tv private

Anticipato a stasera il vertice sulla RAI tra governo e partiti

Per il PCI parteciperanno i compagni Quercioli e Valenza - Altri interventi nella polemica suscitata dall'iniziativa di Psi, Pri e Psdi

ROMA — Si farà questa sera alle 21 il vertice sui problemi della RAI e dell'informazione sollecitato la settimana scorsa dai responsabili del settore di PSI, PRI, PSDI. E' stato lo stesso ministro delle Poste, Gullotti, a chiedere di anticipare di un giorno l'incontro che era stato già fissato per il 2. Sarà, tra l'altro, l'occasione per la prima presa di contatto collegiale tra i rappresentanti dei partiti della maggioranza e il nuovo ministro. Per il PCI parteciperanno i compagni Quercioli e Valenza.

Il vertice è stato chiesto da Martelli (PSI), Bogi (PRI) e Puletti (PSDI) all'indomani di una riunione della commissione parlamentare di vigilanza che aveva deciso di ascoltare i consiglieri d'amministrazione e i sindaci della RAI per avere un quadro completo delle attività presenti e future dell'azienda. L'iniziativa di Martelli, Bogi e Puletti, ha suscitato, per questa ma anche per altre circostanze, vivaci reazioni e polemiche. Nessuno si è mai sognato di contestare le legittimità di un confronto ma tempi, modi e argomentazioni della richiesta hanno giustificato più di una preoccupazione.

La lettera di Martelli, Bogi e Puletti, per quanto riveduta e corretta rispetto a una prima edizione, conteneva, infatti, una premessa apparsa inaccettabile: bloccare tutte le attività della RAI e delle consociate (3. rete, riforma RAI, programmi per la pubblicità) in attesa di una revisione degli accordi siglati tra i partiti e degli indirizzi fissati dalla commissione di vigilanza. Una soluzione — è stato fatto notare — che arrecherebbe danni economici gravissimi al servizio pubblico totalmente negli ultimi mesi.

Martelli, invece, torna a ribadire in una intervista che a muoverlo è l'esigenza di garantire un giusto equilibrio tra pubblico e privato. E' fin troppo evidente che si tratta di una equiparazione senza fondamento: il servizio pubblico riformato è l'unico che attraverso i necessari controlli del Parlamento, possa tutelare e garantire i diritti di ogni componente della società; l'iniziativa privata agisce in un mercato che premia i più forti. Rizzoli ne testa. Ipotizzare 40 tv private in tutto il paese, come fa Martelli, significa porre le basi per una catena televisiva strettamente collegata ai giornali: poche e nelle nostre mani come sostengono appunto gli editori. E chi ha più giornali (e più miliardi da investire) avrà più televisioni, né si può cero sostenere che il pluralismo lo garantiscono i 3-4 gruppi editoriali che si spartirebbero il mercato della TV.

Altrettanto si può dire per la pubblicità, la questione che sta più a cuore ai promotori del vertice (lo stesso Martelli, infatti, manifesta una improvvisa disponibilità su un eventuale ritocco del canone). E' un torrente di indignazione e allarme: la RAI si mangia tutto e affama i giornali, la SIPRA si espande e riduce al lastrico i privati. Invece ci sono cifre precise, le uniche sulle quali non si può fare giochi di prestigio. La SIPRA vuole passare dal 2,9% all'8% della pubblicità per i giornali; alle altre imprese del settore rimarrebbe, quindi, il 92%. I dati raccolti da una ditta specializzata alla quale si sono rivolti in base ad un accordo comune editori di giornali e RAI dicono inoltre che negli ultimi anni il fatturato della pubblicità è aumentato costantemente; che nella distribuzione di questa pubblicità la percentuale della RAI è diminuita mentre è cresciuta notevolmente la fetta riservata ai quotidiani. Senza contare che la stessa RAI è ancora al di sotto delle quote di pubblicità che le leggi vigenti le consentono.

a. z.

Oggi i funerali del compagno Adamoli

GENOVA — Per tutta la giornata di ieri delegazioni di lavoratori, delle piccole e grandi fabbriche genovesi, esponenti politici e semplici cittadini hanno reso omaggio alla salma del compagno Gelasio Adamoli: il sindaco della ricostruzione di Genova, stroncato domenica mattina da un male inesorabile che lo ha colpito mentre stava operando con tutte le sue forze per ridare alla città quel teatro comunale che, distrutto dai bombardamenti bellici, non era più stato ricostruito.

La scomparsa del compagno Adamoli, per riconoscimento unanime anche dei suoi avversari politici certamente la personalità più popolare ed amata di Genova, ha lasciato in tutta la città un senso di costernazione e di commozione profonda. Lo hanno testimoniato gli stessi tre ex sindaci democristiani, Vittorio Pertusio, Augusto Pedullà e Giancarlo Piombino, che si sono succeduti alla guida della civica amministrazione dal 1951, e lo ha riconfermato ieri sera in consiglio comunale il sindaco Fulvio Cerofolini che guida l'attuale amministrazione di sinistra.

«Della Resistenza antifascista — ha detto il compagno Alessandro Natta — fino all'estremo della sua vita egli ha così dato un contributo prezioso all'avanzata delle classi lavoratrici, all'affermazione delle idee di libertà, di giustizia, di pace e di cooperazione tra i popoli, e allo sviluppo del PCI come "partito nuovo", come grande forza popolare e democratica».

La commozione e il dolore profondo sono stati espressi a nome della giunta regionale dal presidente Angelo Carossino il quale ha aggiunto: «Nella vita di Gelasio Adamoli si riflettono le più nobili doti di coerenza e fermezza antifascista e democratica della classe lavoratrice genovese di cui per tutta la vita egli ha saputo essere uno degli interpreti più genuini e popolari».

E questa classe lavoratrice, i democratici genovesi, le casalinghe, gli uomini semplici che hanno nel cuore il ricordo del sindaco della ricostruzione, saluteranno oggi il compagno Adamoli nel corso dei funerali che muoveranno alle 16.30 dalla camera ardente allestita nei locali della federazione del PCI in Salita San Leonardo, si snoderanno per via Fieschi e via XX Settembre raggiungendo quindi piazza De Ferrari, la piazza che costituisce il centro delle vicende politiche genovesi dove avverrà la commemorazione funebre.

Il governo invitato a intervenire

Discussi alla Camera i problemi della Montedison di Castellanza

La società deve fare subito i lavori di manutenzione che sono necessari - Una sollecitazione di Pietro Ingrao

ROMA — Da tre mesi, a Varese, presso l'Associazione industriali si discute, per ora senza costrutto (malgrado le dichiarazioni formali di disponibilità) della indifferibile esigenza che nello stabilimento Montedison di Castellanza siano ripresi i lavori di manutenzione degli impianti. Si tratta di uno stabilimento chimico dove presenti sono i rischi di gravi disastri. Un'avvisaglia si è avuta il 5 aprile scorso con uno scoppio, che non ebbe fortunatamente conseguenze perché un operaio, rappresentante nel Consiglio di fabbrica, ebbe la prontezza di spirito e il coraggio di bloccare l'impianto. Questo operaio, insieme con altri quattro, è stato poi licenziato dalla società. Taluni impianti sono intanto fermi, con danno economico immediato e, in prospettiva, di prestigio nei confronti del mercato estero. Il governo deve intervenire politicamente per rimuovere ogni ostacolo.

Questo problema è stato discusso ieri mattina a Montecitorio, in sede di discussione di interpellanze e interrogazioni, presentate unitariamente dal PDUP, dal PCI e PSI e illustrate in aula dall'on. Luciana Castellina.

Nella sua risposta, il sottosegretario al Lavoro Calogero Pumilia ha fornito una serie di elementi sugli interventi del governo (preoccupato della situazione) e dei suoi organi periferici, in collegamento con i lavoratori ed ha espresso un giudizio positivo sulla validità della denuncia del Consiglio di fabbrica circa il pratico abbandono della manutenzione degli impianti (tant'è che la direzione aziendale è stata deferita alla magistratura, così come è stata denunciata per il licenziamento arbitrario dei cinque lavoratori che non ha voluto ritirare). Ha anche comunicato che una équipe di tecnici dovrà individuare tutti i lavori che l'azienda sarà obbligata a compiere. Carente la risposta sul terreno politico, come ha rilevato nella replica il socialista Marte Ferrari. Fra l'altro, il deputato socialista ha sollecitato che i lavori siano fatti subito, il che consentirebbe la riassunzione di 80 dipendenti.

La discussione è stata conclusa autorevolmente dal presidente della Camera, Pietro Ingrao. Egli ha ricordato di essere stato nei giorni scorsi a Castellanza per partecipare, su invito del Consiglio di fabbrica, ad una assemblea di lavoratori, che ha discusso di problemi non strettamente legati alle condizioni di lavoro in fabbrica ma sulle istituzioni. E' premesso che non sarebbe entrato nel merito delle questioni oggetto delle interpellanze e interrogazioni ha tuttavia ricordato che la situazione «è grave», esprimendo «l'augurio più vivo che la grave vertenza possa essere risolta positivamente». Di qui la sua sollecitazione «con molta forza al governo perché faccia tutto, ma davvero tutto, il possibile perché questo esito possa essere raggiunto» in tempi brevi.

Lo ha deciso il pretore di Milano

Deve essere riassunto uno dei 5 licenziati

MILANO — Deve essere reintegrato al suo posto di lavoro il membro del consiglio di fabbrica della Montedison di Castellanza, Renzo Maran, che era stato licenziato il 26 aprile di quest'anno, sotto la strabiliante contestazione di essersi preoccupato che certi lavori di manutenzione ordinaria venissero eseguiti in modo tale che fosse tutelata la sicurezza dei lavoratori e degli impianti.

La decisione è del giudice del lavoro Gianfranco Montera che ha accolto così il ricorso dei lavoratori (altre quattro cause simili sono in attesa) e del sindacato unitario lavoratori chimici di Varese, assistiti dagli avvocati Luigi Mariani e Leopoldo Leon.

Il licenziamento di Maran si inquadra, come hanno precisato i legali e alcuni rappresentanti del consiglio di fabbrica, in una politica di repressione tendente a contrastare una coerente e tenace battaglia per la salute in fabbrica per la quale i lavoratori si sono particolarmente impegnati dopo un mortale incidente sul lavoro di un loro compagno. L'intervento di controllo di Maran era stato compiuto sui lavori di manutenzione ordinaria su due grandi ventilatori, lavori affidati ad una ditta appaltatrice.

Il magistrato osserva innanzitutto, nella sua ordinanza, che Renzo Maran, essendo membro del consiglio di fabbrica, gode di una particolare tutela. Oltre a ciò il licenziamento viene ritenuto privo di motivazione e irrituale. La Montedison era giunta addirittura a contestare al Maran di essere stato, in realtà, il committente dei lavori.

Il comportamento di Maran non fu «*frutto di una estemporanea iniziativa individuale, ma di un'azione programmata e coordinata dai consigli di fabbrica... La società non fa altro che addossare al Maran una responsabilità che è anche dei consigli di fabbrica e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, in aperto dispregio del principio della personalità e della responsabilità penale e disciplinare*».

«*Si trattava di lavori di manutenzione ordinaria la cui continuazione, pur in contrasto con le direttive dell'imprenditore, rappresenta da parte del consiglio di fabbrica un atto di responsabile impegno rivolto alla tutela della sicurezza degli impianti e della salute dei lavoratori e degli abitanti delle zone circostanti lo stabilimento*». Il che, ovviamente, suona nello stesso tempo grave accusa nei confronti delle scelte dirigenziali della Montedison.

Errori e ritardi denunciati dal PCI

Regione Campania: intollerabili le inadempienze della Giunta dc

Stravolto il parere sul progetto per le zone interne - Le responsabilità di Russo - Dichiarazione di Bassolino

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Ormai è fin troppo palese una stridente contraddizione tra la spinta delle masse popolari e l'incapacità della Giunta regionale campana — e innanzitutto della DC e del presidente — a dare risposte adeguate». E' *un passo del recente documento della segreteria regionale e dei segretari di federazione del PCI.*

Chi sperava nel silenzio o nella complicità dei comunisti è rimasto fortemente deluso: la denuncia di quanto è successo in questi giorni, delle inadempienze e delle scelte sbagliate della Giunta regionale e del suo presidente è stata ferma ed immediata. L'ultima è di sabato scorso. Il presidente Russo (dc) doveva presentarsi a Roma dove c'era un incontro sul problema dei disoccupati, ma rappresentanti del Comune e lo stesso ministro Scotti lo hanno atteso inutilmente per ore. Così l'incontro è stato rinviato a lunedì e ieri si è svolto.

La sera precedente, dopo una lunga, difficile e movimentata seduta del consiglio regionale, la DC, con un colpo di mano, ha voluto stravolgere il parere precedentemente espresso dalla commissione regionale sul progetto speciale per le zone interne. Nell'esprimere il parere, la commissione era stata chiara: l'idea forza del progetto deve essere la sua utilizzazione per fini produttivi. Quindi niente opere inutili e niente preferenze per zone già oggetto di investimenti in altri capitoli dell'intervento straordinario. Una logica che la stessa DC aveva accettato. Poi, all'ultimo minuto, il colpo di scena. La DC cambia completamente rotta. Nel progetto — dice — deve rientrare la Ofantina-bis (una superstrada in provincia di Avellino) e tra le zone di intervento deve esserci anche la valle della Ufita.

Perchè proprio la valle dell'Ufita? Perchè per questa zona, dove tra l'altro sono già previsti altri interventi, a parte quello della Fiat, la Giunta regionale non ha ancora presentato il piano di sviluppo (infrastrutture, provvedimenti per i terremotati di 30 anni fa, insediamenti industriali, altre forme di intervento legate alle leggi ordinarie e straordinarie). L'occasione del progetto speciale, insomma, è colta a volo per coprire antiche e recenti inadempienze.

Sempre il presidente Russo si era impegnato — tre settimane fa — con i segretari regionali dei partiti della maggioranza ad inviare al più presto il parere già espresso e le opere di intervento già definite dalla commissione regionale per il progetto speciale per l'area metropolitana di Napoli agli organi competenti (ministro per il Mezzogiorno, comitato delle regioni meridionali e Cassa per il Mezzogiorno). Fino all'ultimo, invece, questo parere è stato trattenuto.

Ancora una volta, dunque, Russo non è stato all'altezza del suo compito di presidente della Giunta e garante dell'intesa, prima ancora che uomo di corrente. Sono queste ed altre scelte che hanno fatto risaltare il contrasto netto, di fondo, tra l'attività della Giunta e quella svolta in questi giorni dal consiglio regionale e dalle commissioni.

I provvedimenti approvati nelle ultime sedute, dopo una snella ma stringente discussione, ne sono una prova.

Bastera solo qualche esempio, anche se l'elenco potrebbe essere molto più lungo: approvazione del piano per i consultori, legge per lo snellimento delle procedure, parere sulla legge quadrifoglio, avvio del confronto sui piani di settore. Il contrattare a tutto ciò è la mancata attuazione da parte dell'esecutivo degli strumenti per la programmazione, la mancata delega agli enti locali minori di compiti e funzioni nuove, in modo da ridurre l'aspetto puramente amministrativo dell'ente regione.

«Ecco perchè — *commenta il compagno Bassolino, segretario regionale del PCI* — non è più tempo di rinvii, di equivoci, di impegni formali. Presto si andrà inevitabilmente ad una stretta. Sono la drammatica situazione sociale, la realtà dell'industria e dei disoccupati, le masse in movimento, i problemi che urgono e a cui bisogna dare risposta, ad imporla. E' qui — *aggiunge* — il nodo della questione: sono i fatti, — oltre l'iniziativa dei comunisti — che spingono ad una verifica decisiva».

Marco Demarco

Scelte di classe

«Abbiamo dovuto fare una scelta molto grave: tra le ferie (non ad Acapulco, ma nemmeno all'Idroscalo, per intenderci) e pagare una serie di servizi senza cui il giornale non vive. Abbiamo fatto la prima cosa e la rivendichiamo come una scelta umanamente e, quindi, politicamente corretta».

(Da un comunicato della redazione del «Quotidiano dei lavoratori» pubblicato domenica).

Respinta la richiesta dell'imputato

Non sarà sostituito l'avvocato d'ufficio di Giovanni Ventura

Il generale Stefani ha confermato che Aloja conosceva Giannettini prima che entrasse al SID

CATANZARO — Assente dall'udienza Giovanni Ventura ha fatto pervenire una lettera alla corte di assise di Catanzaro per chiedere la revoca del difensore d'ufficio, avvocato Greco. La ideologia del legale, a giudizio di Ventura, contrasterebbe con i suoi interessi difensivi. L'avvocato Greco è un esponente della destra, mentre Ventura, come è noto, si ritiene di sinistra. La corte ha però respinto l'istanza per due ragioni. Primo: la ideologia non è un elemento determinante nell'espletamento delle funzioni difensive. Secondo: l'avvocato in questione è un difensore di ufficio. Non esiste, quindi, la necessità di un rapporto di fiducia con il cliente, in quanto la sua nomina è avvenuta su designazione dell'ordine degli avvocati.

Superato questo scoglio, l'udienza è proseguita con l'interrogatorio del generale Stefani, a suo tempo capo dell'ufficio segreteria del capo di stato maggiore della difesa, generale Aloja. Il teste ha confermato le dichiarazioni rese nella fase istruttoria. Rispondendo ad alcune domande dell'avvocato Guido Calvi, del collegio della difesa degli anarchici, Stefani ha detto che Aloja, in effetti, negò in un primo tempo di avere conosciuto Giannettini. Come si sa fu proprio su sua sollecitazione, invece, che Giannettini venne assunto nel SID.

Il generale Stefani ha anche ricordato di avere visto una sera, al ristorante, il generale Aloja assieme a Rauti e Bettarini. «Mi meravigliai — egli ha detto — perchè sapevo che Rauti era il fondatore di Ordine nuovo». La notizia non era certo ignorata dal capo di stato maggiore della difesa, cosa che non gli impedì di intrattenersi cordialmente per tutta una serata con un esponente di primo piano di una organizzazione eversiva neofascista.

Il generale Stefani ha anche ricordato una sua telefonata all'ammiraglio Eugenio Henke. «C'è qui Giannettini — disse Stefani a Henke — con un rapporto sulla CIA». La risposta di Henke fu questa: «Lo mandi al SID». Evidentemente, come ha fatto notare Calvi, la conoscenza di Giannettini da parte di Henke doveva essere buona se nel corso di quella telefonata l'ordine di farlo andare al SID non venne preceduto da nessuna richiesta di chiarimento sul personaggio.

A conclusione dell'udienza, l'avvocato Azzariti ha ha chiesto l'incriminazione di Stefano Delle Chiaie per concorso in strage, con la conseguente trasmissione degli atti del processo al giudice istruttore. La corte ha però respinto l'istanza.

Presumibilmente questa dovrebbe essere l'ultima settimana della fase dibattimentale. Poi il processo dovrebbe essere rinviato a settembre per lo inizio della discussione.

NELLA FOTO IN ALTO: Giovanni Ventura, quando fu scarcerato nell'estate del '76

Sottoscrizione stampa: quasi 5 miliardi e mezzo

ROMA — Alla data del 29 luglio scorso, la sottoscrizione per l'Unità e la stampa comunista aveva quasi raggiunto la somma di 5 miliardi e mezzo di lire (un miliardo in più rispetto alla stessa data dello scorso anno). Riportiamo qui di seguito la graduatoria delle Federazioni provinciali e delle regioni:

Lecco	29.551.430	82,08
Crema	24.000.000	80
Milano	540.000.000	80
Bolzano	11.486.500	76,57
Como	37.800.000	70
Varese	86.250.000	69
Imola	70.000.000	66,66
Ferrara	185.000.000	66,07
Modena	490.407.000	65,38
Pescara	42.000.000	64,61
Bologna	570.000.000	63,33
Piacenza	40.000.000	57,14
Matera	18.000.000	54,54
Avezzano	9.740.000	54,11
Cremona	35.100.000	54
Pesaro	75.000.000	53,57
Forlì	105.000.000	52,50
R. Emilia	220.000.000	52,38
C. d'Orlando	15.600.000	52
La Spezia	75.920.000	52
Mantova	72.500.000	50
Brescia	84.096.400	49,46
Biella	25.000.000	47,16
Avellino	16.800.000	48
Genova	150.000.000	46,80
Oristano	6.520.000	46,57
Salerno	27.648.000	46,08
Vercelli	18.860.000	46
Alessandria	56.250.000	45
Aosta	9.000.000	45
Isernia	5.400.000	45
Verbania	23.850.000	45
Brindisi	20.115.000	44,70
Gorizia	22.094.300	44,18
Vicenza	8.837.000	44,18
Padova	38.650.000	42,47
Campobasso	7.620.000	42,33
Trapani	14.740.000	42,11
Terni	46.200.000	42
Trieste	23.100.000	42
Ravenna	115.000.000	41,07
Pordenone	16.400.000	41
Agrigento	18.000.000	40
Ancona	34.800.000	40
Cagliari	24.000.000	40
Crotone	15.200.000	40
Napoli	100.000.000	40
Prato	44.000.000	40
Tempio	6.000.000	40
Siena	89.700.000	39
Sondrio	5.850.000	39
Siracusa	25.000.000	38,46
Rimini	38.000.000	38
Treviso	25.000.000	37,87
Savona	45.347.740	37,78
Venezia	49.000.000	37,69
Verona	32.200.000	37,44
Firenze	202.500.000	37,50
Cuneo	10.100.000	37,40
Macerata	14.140.000	37,21
Pavia	51.260.000	36,61
A. Piceno	33.750.000	36,53
Rovigo	30.343.455	35,69
Belluno	7.800.000	35,45
Arezzo	53.000.000	35,33
Bergamo	21.000.000	35
Caserta	22.750.000	35
Perugia	49.000.000	35
Torino	140.000.000	35
Taranto	24.000.000	34,28
Trento	10.200.000	34
Enna	7.330.000	33,33
Livorno	74.189.300	32,25
Novara	24.490.200	32,22
Benevento	8.000.000	32
Grosseto	42.600.000	31,55
Viareggio	14.040.000	31,20
Roma	130.000.000	30,58
Nuoro	13.750.000	30,55
Teramo	18.300.000	30,50
Aquila	7.600.000	30,40
Foggia	30.000.000	30
Latina	14.100.000	30
Parma	40.500.000	30
Pisa	61.500.000	30
Pistoia	39.000.000	30
Catanzaro	15.000.000	27,77
Udine	12.904.300	25,80
Sassari	10.000.000	25
Lecce	16.000.000	24,61
Imperia	10.021.600	23,86
Bari	23.615.000	23,61
Frosinone	11.500.000	23
Messina	6.840.000	22,80
Asti	6.314.500	21,04
Chieti	5.400.000	20
M. Carrara	12.000.000	20
Palermo	15.700.000	18,25
Viterbo	10.000.000	18,18
Catania	11.440.000	17,87
Potenza	8.040.000	17,10
Cosenza	10.000.000	16,66
Rieti	2.700.000	15
Lucca	3.065.200	12,26
Carbonia	2.650.000	11,52
R. Calabria	4.800.000	10
Caltanissetta	1.975.000	6,58
Ragusa	1.415.000	4,28
Varie	6.430.000	
EMIGRAZIONE		
Zurigo	12.500.000	50
Ginevra	7.000.000	40,46
Francoforte	3.200.000	37,64
Basilea	7.500.000	37,50
Colonia	3.760.000	30,08
Venezuela	300.000	30
Svezia	300.000	25
G. Bretagna	350.000	23,33
Belgio	6.000.000	22,22
Australia	400.000	20
Stoccarda	2.400.000	19,20
Lussemburgo	1.300.000	14,44
Totale	5.479.696.925	
GRADUATORIA REGIONALE		
LOMBARDIA		65,17
EMILIA		57,83
TRENTINO		48,19
VAL D'AOSTA		45
LIGURIA		44,79
MARCHE		44,75
MOLISE		43,40
ABRUZZO		42,58
CAMPANIA		40,27
FRIULI		38,20
UMBRIA		38,08
PIEMONTE		37,87
VENETO		36,53
TOSCANA		34,17
LUCANIA		32,55
SARDEGNA		31,46
PUGLIA		28,43
LAZIO		28,28
SICILIA		25,82
CALABRIA		22,50

AVVISO ALLE FEDERAZIONI

Tutte le federazioni sono pregate di trasmettere alla sezione centrale di Organizzazione, tramite i Comitati regionali, i dati aggiornati del tesseramento 1978 entro la giornata di GIOVEDI' 3 AGOSTO.